



*Cattedrale, 31 dicembre 2020
Messa a conclusione dell'anno*

Figli nel Figlio!

Anche a distanza di decenni, quando ricostruiranno la storia del nostro tempo, il 2020 sarà ricordato per la pandemia e per l'inclemenza del tempo estivo. Due fenomeni, uno più devastante dell'altro. Ci siamo sentiti da essi flagellati e umiliati. Ci verrebbe da dire, un anno da dimenticare e da seppellire per sempre. Se, tuttavia, nel consuntivo di questo anno mettessimo solo questi due ingredienti, giunti al termine non sapremmo di che ringraziare il Signore, come invece abbiamo fatto in tutti gli anni precedenti, pur ben consapevoli che né l'uno né l'altro dei fenomeni sono stati originati da Dio, ma dalla irresponsabilità delle autorità politiche, a cominciare da quelle cinesi, e della gente abituata ad una vita sbrigliata e per nulla preoccupata delle vessazioni compiute contro la natura.

Aggiungiamoci pure i quasi cento giorni di mancata liturgia con partecipazione del popolo, Pasqua compresa, a causa del lock down! Con tutti i disagi spirituali e persino le proteste della nostra gente, che tuttavia ha seguito per RTP o per streaming e messe e rosari ogni giorno. E non possiamo lasciar passare sotto silenzio gli impoverimenti di innumerevoli famiglie rimaste senza lavoro e le troppo numerose morti per Covid. Un anno dunque di gravi ristrettezze congiunturali, di cui non si ha memoria dal primo dopo guerra ad oggi.

Eppure, saremmo degli ingrati imperdonabili, se non sentissimo il dovere di rendere grazie a Dio. I motivi sono infiniti. Fra tutti, riconosciamo almeno la grazia del proseguimento della vita nel tempo e tutti gli atti di misericordia che ha usato con noi ogni giorno. Quante inadempienze, mancanze di fede e di carità, incoerenze e fragilità, quanti peccati di ogni genere! E Dio, sempre paziente e misericordioso!

Ma siamo qui a ringraziare Dio, oltre che per il regalo della vita e della misericordia, per averci fatto il dono della dignità di figli suoi. Purtroppo, ciò che qualifica più di ogni altro aspetto il nostro essere umano, l'essere figli di Dio nel Figlio, generalmente pare avere scarsa incidenza nella vita e persino tra i motivi di preghiera. Pochi riconoscono nell'essere stati resi figli di Dio la più sublime delle grazie, unitamente a quella della trasmissione della vita

umana. Invece, per la Parola di Dio di tutto il Nuovo Testamento è in assoluto il più grande dono che Dio ha fatto e continua a fare, grazie al mistero dell'Incarnazione e, come suo compimento, al mistero della Pasqua.

Ce lo ha ricordato l'apostolo Paolo nel breve tratto della sua lettera ai Galati proclamato in questa liturgia eucaristica come seconda lettura. Sostiamo almeno per qualche momento in silenziosa meditazione, raccogliendone i messaggi importanti per il nostro vivere quotidiano da Cristiani.

Come precisa Paolo, anche noi siamo immersi in quella pienezza dei tempi che sono stati inaugurati dall'Incarnazione del Figlio di Dio, il suo Verbo eterno, nel grembo della Vergine Maria: "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna!". Il Figlio di Dio fatto uomo è la pienezza del tempo. In Lui, nel suo essere e nel suo agire, il tempo ha raggiunto il suo scopo, quello di dare la possibilità all'uomo di realizzare in pienezza le proprie potenzialità. In effetti, in quanto uomo, Gesù si è comportato esattamente in conformità ai desideri del Padre, al punto che più volte il Padre ebbe ad esplicitare il suo compiacimento per il suo comportamento ineccepibile di Figlio, e che lo stesso Gesù poté riconoscere davanti ai Giudei "Io faccio sempre le cose che sono gradite al Padre" (Gv 8,30). In Cristo, pienezza del tempo, mai dissipato in nessun frammento, anche a noi è dato di vivere in pienezza, immersi nel Mistero dell'Amore Trinitario di Dio, da figli nel Figlio, senza concedere alcun lembo della nostra interiorità al potere di satana: "nato da donna perché ricevessimo l'adozione a figli". Come comprova dell'essere figli, la preghiera nello Spirito Santo: "E che voi siete figli, lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del Suo Figlio, il quale grida: 'Abbà! Papà!'" . Ecco il garante della nostra relazione di figli di Dio nel Figlio, lo Spirito Santo. Ne è il tutor e lo sponsor. Ne comprendiamo però la portata al superlativo solo se ne viviamo il mistero. Rimanerne indifferenti sarebbe un pessimo segnale, quello di uno svilimento ai nostri stessi occhi del valore, che non ha prezzo, della dignità di figli rispetto a Dio Padre, grazie alla fratellanza nei riguardi di Gesù stesso, per l'abbraccio di amore dello Spirito Santo. Potremmo fare il test di autenticazione di quanto siamo convinti del valore incomparabile dell'essere figli di Dio, ponendo una domanda a brucia pelo, con risposta da dare incalzante, immediatamente, senza pausa di riflessione: tra un possibile intervento taumaturgico di Dio nei confronti della pandemia, al punto da cancellarne perfino le tracce, e la permanenza in te del tuo essere figlio di Dio, non al naturale, ma per intervento taumaturgico di Dio, quale dei due interventi ritieni più significativo e importante? Ognuno, nella verità e nella libertà personale, nel segreto del suo cuore, potrà dare la sua risposta.

Sta di fatto che l'essere figli nel Figlio qualifica l'esistenza terrena ed eterna della persona umana, in quanto, sempre al dire di Paolo, "Se sei figlio, sei anche erede per grazia di Dio". Quella eredità, cioè quella meta, quella città eterna, che sta a significare l'approdo

definitivo e irreversibile dell'esistenza umana, per il quale è valso la pena di essere stati chiamati al banchetto della vita. In qualsiasi condizione sociale, economica, sanitaria.

In conclusione, mentre chiediamo a Dio che questo anno, nel suo travaglio da crogiolo, ci resti nell'animo come una severa scuola di vita, invochiamo da Lui la grazia delle grazie, quella di vivere ogni giorno del prossimo anno civile da veri figli di Dio, di cui Lui stesso possa compiacersi.

✠ Giuseppe Zenti

Vescovo di Verona